



# Il rating agli Stati

## Nota metodologica

*Pubblicazione*

**Ufficio Studi Standard Ethics Aei**

*A cura di Cristina Popper*

*Bruxelles, 27 novembre 2010*



Standard Ethics Aei  
Rating Agency  
Bruxelles

European Economic  
Interest Grouping  
EEIG

## Introduzione e ringraziamenti

In questa pubblicazione riproponiamo un lavoro del Professor Luciano Bozzo, uno dei maggiori esperti europei di Studi Strategici, attualmente incardinato alla Facoltà di Scienze Politiche “Cesare Alfieri” di Firenze, il quale fu Membro del Comitato Etico della Agenzia nel biennio 2002/04. Si tratta di un contributo importante, collocabile tra quelli che gettarono le basi metodologiche dei rating agli Stati nazionali emessi della Standard Ethics Aei.

Le considerazioni che vi troviamo furono pubblicate dall’Agenzia nel 2002 in una raccolta che riassumeva il punto di vista tecnico e culturale attraverso cui l’Agenzia ed il suo Comitato Etico, da me presieduto, si apprestavano ad interpretare la “finanza etica” e la nozione di *sostenibilità*. Lavoro che poi passò attraverso una successiva riedizione del Sole24Ore curata da Jacopo Schettini Gherardini.<sup>1</sup>



Riguardo a quella pubblicazione, col senno di poi, si può affermare che fu anticipatrice. La proposta che l’Agenzia avanzò, era di porre il complesso delle indicazioni ONU, OCSE e UE, rielaborato in forma organica, quale terreno comune per chi affrontasse il tema della *sostenibilità*. Per certi versi, si trattava di arginare alcune storture provocate dall’applicazione ortodossa della *teoria degli stakeholder*, a cominciare dall’iper centralità attribuita al rapporto impresa/“portatori d’interesse” che in effetti avrebbe portato, all’inizio del 2000, a lunghe – e spesso estenuanti – assemblee multi-stakeholder che avrebbero dovuto definire delle strategie, quando si trattava di questioni già ben esaminate nelle sedi internazionali (sedi assi più rappresentative degli interessi generali). L’Agenzia, proponeva quindi di sgomberare il campo da una vera e propria “teologia dei forum”, per promuovere

<sup>1</sup> Jacopo e Lorenzo Gavazzoli Schettini, oggi Schettini Gherardini (a cura di), *Etica, Futuro e Finanza*, Ed. Il Sole24Ore, 2002, Milano).

un rapporto azienda/stakeholder incentrato **non** sul dialogo per la definizione del progetto strategico, ovvero “cosa” fosse necessario fare per raggiungere il bene del mondo, **piuttosto** sul confronto per meglio individuare il “come” raggiungere concretamente tali obiettivi di *sostenibilità* già proposti in sede internazionale.

Oggi, per taluni, la posizione dell’Agenzia appare addirittura ovvia. E questo ci rende felici. Si nota però, che allora non lo era.

Oggi, in tema di rating, l’Agenzia rimane l’unica ad utilizzare – come parametro esclusivo – le indicazioni delle grandi organizzazioni internazionali (senza l’aggiunta di proprie ricette), ma tali indicazioni sono però definitivamente entrate, anche se non in modo esclusivo, a fare parte della metodologia di base di chi presta servizi nel campo della *sostenibilità*.

Con l’occasione, ringrazio ancora i Membri di quella Sezione del Comitato Etico che parteciparono a questa importante impostazione metodologica offrendo il loro contributo, arricchito da punti di osservazione professionali assai privilegiati: il Direttore del LEED Programme dell’OCSE Sergio Arzeni, il Segretario generale di Voice Anne Simon, il Presedente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio, il Responsabile economico di Amnesty International Umberto Musumeci<sup>2</sup> ed il sopra citato Professor Luciano Bozzo.

*Ufficio Studi Standard Ethics Aei*  
Cristina Popper

---

<sup>2</sup> Si tratta di posizioni professionali che i membri avevano al momento della loro permanenza nel Comitato.

# TASSO DI DEMOCRATICITÀ E POLITICA DI SICUREZZA NAZIONALE: ANALISI COMPARATA CON IL METODO DI VALUTAZIONE RELATIVA AHP

di **Luciano Bozzo**<sup>3</sup>

*membro della Prima Sezione del Comitato Etico [biennio 2002-2004]*

## 1. Introduzione

In questo lavoro presentiamo un metodo teorico capace di coadiuvare l'analisi comparata di un gran numero di paesi, tenuto conto di un numero altrettanto elevato di criteri di valutazione. L'efficacia del metodo è garantita sia dell'impianto teorico sottostante, sia dalla possibilità di impiegare un *software* in grado di rendere operativa tale teoria, sia dal fatto che – grazie a questi requisiti – gli analisti sono posti in condizioni ideali per svolgere la loro attività di valutazione. Infine, questo strumento consente di intervenire agevolmente anche in fase di monitoraggio, garantendo la possibilità di fornire in tempi rapidi, e a costi relativamente ridotti, una situazione costantemente aggiornata dell'analisi medesima.

Lo studio è stato applicato ad una lista di trentasette paesi individuati dal Comitato Etico dell'Agenzia Europea di Investimenti, i quali verranno ordinati secondo una scala numerica centesimale che va da 0 a 1, a sua volta rapportata agli otto livelli di *Rating* impiegati dal Comitato stesso per determinare la soglia massima di investimento per ciascun paese da parte dell'Agenzia. L'obiettivo originario dello studio è stato di fornire alla conferenza del Comitato, tenutasi a Firenze il 12 gennaio scorso [2002], delle valutazioni inerenti la democrazia interna e la politica di sicurezza dei trentasette paesi, le quali, comparate alle proposte provenienti dagli altri quattro membri, ha determinato il *Rating* ufficiale del 2002.

## 2. La metodologia adottata: il “Processo analitico gerarchico”

La metodologia adottata nel corso dell'analisi si basa su una teoria sviluppata agli inizi degli anni Settanta al fine di analizzare i flussi decisionali, rappresentandoli mediante strutture *gerarchiche*, cioè secondo una serie di livelli di astrazione che vanno dal generale al particolare. Nella misura in cui gli eventi prodotti in ambiti socioeconomici e politici possono essere considerati il prodotto di un elevato numero di processi decisionali interconnessi, tale teoria è stata poi estesa allo studio dei sistemi umani.

Il presupposto di base consiste nel ritenere che sia possibile scindere la complessità dei sistemi in parti costitutive distinte e interdipendenti, organizzando un *processo di analisi gerarchica* che permette di sistematizzare l'indagine, mantenendo al contempo l'interazione degli elementi di ogni livello della gerarchia, sia con quelli del livello superiore

---

<sup>3</sup> Luciano Bozzo è Professore associato presso la Facoltà di Scienze Politiche “C. Alfieri” dell'Università di Firenze, dove tiene il corso di Studi strategici, insegna inoltre Relazioni internazionali al corso di laurea in Scienze della comunicazione dell'Università di Bologna, è Direttore del Centro universitario di Studi Strategici ed Internazionali di Firenze e membro dell'International Institute for Strategic Studies di Londra.

che inferiore<sup>4</sup>. Scomporre un sistema come fosse una gerarchia permette di gestirne meglio gli elementi costitutivi, soprattutto in quanto garantisce efficacia ed efficienza al processo di analisi<sup>5</sup>.

Il metodo AHP può essere usato in due diversi modi:

a) per valutare *scenari di sviluppo tendenziale*, cioè per fare analisi previsionale. In tal caso si provvede a costruire una rappresentazione *actor oriented* del sistema oggetto d'analisi, costruendo una struttura gerarchica ad albero rovesciato con la seguente serie di livelli gerarchici: al primo livello avremo gli *attori* rilevanti, cioè quelli che sono in grado di condizionare significativamente le sorti dell'intero sistema; al secondo livello gli *obiettivi* dei singoli *attori*; al terzo le scelte strategiche che essi possono mettere in atto al fine di soddisfare detti *obiettivi* ed infine – al quarto livello – gli *scenari* che derivano dall'adozione delle strategie di cui al terzo livello. Successivamente è necessario “riempire di contenuti” tale struttura, valutando per ciascun elemento il contributo che esso fornisce allo sviluppo tendenziale del sistema nel suo complesso.

La sintesi di tutte le diverse valutazioni ci fornirà un ordine di importanza relativa degli scenari ipotizzati, che corrisponde al contributo di ognuno di tali scenari alla definizione della realtà futura.

b) Per effettuare una *scelta*, o facilitare un *processo decisionale*. Usato in questo modo AHP è anche adatto alla valutazione di un insieme di alternative – non importa quanto numerose – poiché il compito di ordinare delle alternative in base a determinati criteri è assimilabile ad un processo di scelta. La procedura tiene dunque conto di un certo numero di *criteri di valutazione*, più o meno soggettivi, che generalmente rispecchiano le esigenze e le prospettive di chi effettua l'analisi.

Nel caso in oggetto AHP verrà utilizzato come descritto al punto b), cioè come sistema di valutazione di alternative. Dato che il numero delle alternative (i 37 paesi indicati dal Comitato Etico) è piuttosto ampio verrà innanzitutto creata una vera e propria *gerarchia di criteri di valutazione*, che includa tutti gli elementi che – a giudizio degli esperti – possono essere impiegati per valutare i diversi paesi e inserirli nel *Rating*. Di seguito diamo una sommaria descrizione di tale gerarchia di valutazione, che costituisce un vero e proprio modello gerarchico, costruito per applicare il metodo AHP a questo caso specifico:

1) al primo livello abbiano i *criteri di valutazione generali*, cioè le categorie da cui partiamo per ordinare i vari paesi (nel caso oggetto di questo lavoro i criteri di primo livello sono quattro: I. la democrazia interna, II. la democratizzazione internazionale, III. la sicurezza interna, IV. la sicurezza internazionale);

---

<sup>4</sup> Il nostro approccio teorico è appunto chiamato AHP, acronimo di *Analytic Hierarchy Process*. Tale nome è stato attribuito dal Prof. T.L. Saaty dell'Università di Pittsburgh, USA, ideatore di AHP.

<sup>5</sup> Una gerarchia è un modo efficiente per organizzare i sistemi complessi. È efficiente sia dal punto di vista strutturale, in quanto aiuta ad organizzare la rappresentazione di un sistema, sia dal punto di vista funzionale, per facilitare il controllo e il trasferimento di informazioni lungo il modello. È utile raggruppare i problemi non strutturati all'interno della struttura sistematica di una gerarchia (oppure in un sistema reticolare funzionante in *feedback*, cioè secondo il principio di azione e reazione tra gli elementi del sistema) al fine di capire che tipo di effetto essi possono avere sulla realtà contingente.

2) nel secondo livello della gerarchia di valutazione si entra nello specifico di ciascuno dei quattro criteri fondamentali: per ognuno di essi, considerato separatamente, si individueranno dei *sub-criteri di valutazione*, che facilitano appunto la valutazione dell'intensità del corrispondente criterio e consentono di esprimere valutazioni particolarmente accurate e precise.

3) nel livello finale si trovano le *intensità qualitative, o quantitative* dei criteri (che a loro volta potranno essere di natura quantitativa e/o qualitativa), espresse in forme semplici e di facile utilizzo da parte degli esperti; infatti, l'intensità di ogni indicatore può essere giudicata sia inserendo un valore numerico, sia in forma verbale, con un termine quale *alta, media, bassa, oppure buona, sufficiente, scarsa*, e via dicendo.

Successivamente questa gerarchia verrà "agganciata" ad un foglio elettronico nel quale sono riportati i 37 paesi; tale schema è congeniato in modo tale da consentire all'analista di attribuire a ciascun paese un livello di intensità in corrispondenza di un determinato criterio di valutazione. Nei paragrafi che seguono torneremo su questo punto, anche mostrando un esempio.

Fin qui abbiamo descritto l'aspetto strutturale del metodo AHP, che è appunto legato al principio di analisi gerarchica. Prima di proseguire è però utile spendere alcune parole anche sul modo in cui questo sistema è capace di elaborare le informazioni di cui dispongono gli analisti relativamente alle questioni oggetto di studio: in effetti, non basta sapere che è opportuno strutturare un problema secondo una logica gerarchica, ma è altresì necessario essere in grado di trasferire la propria conoscenza nel modello gerarchico costruito *ad hoc* al fine di poter operare una rapida sintesi che, nel nostro caso, consiste nell'ordinare un certo numero di paesi con riferimento alla loro affidabilità. Vedremo appunto come AHP sia congeniato in maniera tale da rendere particolarmente facile ed efficace proprio questa operazione, che solitamente è, invece, il punto debole delle analisi politiche e socioeconomiche, poiché in simili contesti si tratta spesso di dover quantificare elementi intangibili, fattori idiosincrasici e, in genere, valutazioni qualitative.

## **2.1. L'assegnazione di valutazioni e pesi**

Nell'analisi politologica e socioeconomica la costruzione di una "impalcatura" teorica rappresenta effettivamente il primo e più importante passo da compiere. In seguito è necessario riempire la gerarchia di contenuti informativi, valutando e soppesando l'*importanza relativa* di ogni elemento costitutivo della gerarchia stessa, ovvero di ogni criterio di valutazione inserito nella sua struttura, con riferimento al contributo dato alle variazioni che intervengono nel complesso del sistema.

In effetti, una volta che la struttura della gerarchia è stata completata, è consigliabile ordinare i criteri secondo la loro importanza relativa, poiché vi possono essere dei criteri con un maggiore peso relativo sulla valutazione finale delle alternative, mentre può essere vero anche il contrario, cioè si possono avere dei criteri che, pur essendo presenti, hanno di fatto un peso ridotto nella determinazione del *Rating*. Qui si tratta appunto di riuscire ad inserire nel modello le conoscenze teoriche e pratiche degli studiosi in riferimento all'importanza ed al peso dei criteri di valutazione impiegati in un modello di valutazione di un certo insieme di paesi; si tratta di una fase che deve necessariamente precedere l'analisi delle alternative fatta alla luce di tali criteri. Tuttavia, quando si cerca di valutare un

insieme fattori e/o di alternative, la principale difficoltà consiste proprio nel riuscire a tener conto sia di considerazioni qualitative che quantitative: ad esempio, a proposito dei criteri di valutazione di natura qualitativa – spesso tralasciati per un’oggettiva difficoltà di quantificazione – il vero problema è di riuscire a valutarne l’effettiva importanza senza che le esperienze soggettive dell’esperto e le condizioni oggettive in cui si trova ad operare ne condizionino troppo la capacità di giudizio, inficiando il processo di valutazione delle alternative.

Per risolvere anche queste difficoltà, nel modello gerarchico di AHP le valutazioni preliminari relative al peso dei criteri vengono inserite mediante la tecnica dei cosiddetti “paragoni a coppie”<sup>6</sup>, vale a dire confrontando l’importanza relativa di ogni singolo criterio di volta in volta con quella di un solo criterio alternativo, sempre con riferimento ad uno degli elementi di livello superiore.

Schema 1: la scala (numerica o verbale) usata per inserire paragoni a coppie

Intensità/ importanza In termini assoluti	definizione	Spiegazione
1	uguale importanza	i due elementi contribuiscono in egual misura ad un determinato obiettivo
3	moderata importanza	l’esperienza favorisce moderatamente un elemento rispetto all’altro
5	forte importanza	l’esperienza favorisce fortemente un elemento rispetto all’altro
7	importanza assai forte	la dominanza di un elemento rispetto all’altro è dimostrata
9	importanza estrema	è evidente che un elemento è favorito al massimo rispetto all’altro
2, 4, 6, 8	valori intermedi	Quando è necessario un compromesso

Il metodo dei paragoni a coppie si avvale di una scala di misura di nove livelli (riportata nel successivo schema 1), appositamente studiata per massimizzare l’efficacia delle valutazioni inserite. L’approccio può essere verbale (l’elemento A è “moderatamente”, “molto”, “estremamente” più importante dell’elemento B), o numerico (A è 3, 5, 9 volte più importante di B). Una volta che grazie alla tecnica dei paragoni a coppie la struttura è stata

riempita di contenuti informativi (quindi, per riassumere, ai vari criteri è stato attribuito un

<sup>6</sup> La tecnica dei cosiddetti “paragoni a coppie” è stata sperimentata come la più efficace ed attendibile al fine di assegnare ordini di priorità agli elementi di un sistema oggetto di studio. Questa metodologia permette l’inserimento di valutazioni basate sia su criteri quantitativi che qualitativi. Da questo punto di vista il procedimento – coadiuvato da strumenti informatici che lo velocizzano – è l’ideale anche nel campo delle Scienze politiche e delle previsioni di eventi socio-economici. Con questo metodo si riesce ad inglobare ed elaborare la conoscenza di esperti di settore e di analisti, depurandola preventivamente ed in modo pressoché automatico dagli eccessi di soggettività che la renderebbero inutilizzabile in un’indagine scientifica. Nel caso in cui si voglia stabilire un ordine di priorità o importanza relativa tra un insieme di  $n$  oggetti con riferimento ad una loro determinata caratteristica (la dimensione, il colore, il peso), ci si dovrà chiedere, per un numero di volte  $n*(n-1)/2$ , quanto l’oggetto  $nx$  è più importante dell’oggetto  $nx+1$ .

Si ottiene quindi una matrice triangolare alta in cui sono riportate tutte le possibili combinazioni di valutazioni a coppie tra gli elementi di ogni livello della gerarchia. Il numero delle matrici di paragoni a coppie sarà commisurato al numero degli elementi presenti in ciascun livello della gerarchia e può pertanto essere assai elevato in modelli che rappresentano complessi sistemi sociali, politici ed economici.

peso nella determinazione della valutazione finale), è possibile verificare se detta operazione sia stata effettuata senza incorrere in errori di valutazione, che determinerebbero un eccessivo livello di *incoerenza* nel sistema, pregiudicando l'attendibilità dei risultati. Tuttavia, l'uso della tecnica dei paragoni a coppie è di per sé capace di prevenire questa eventualità, in quanto il metodo non solo aiuta a correggere eventuali errori, ma consente anche di verificare – seppure solo in maniera indicativa – il livello di attendibilità dei singoli esperti, sia dal punto di vista della preparazione personale che da quello dell'attenzione con cui hanno provveduto ad inserire i loro giudizi.

Questa analisi di attendibilità si basa sulle proprietà matematiche delle matrici utilizzate dal metodo AHP: in una qualsiasi matrice di paragoni a coppie i casi di incoerenza possono essere assai numerosi a causa di erronei inserimenti di alcune valutazioni, dovuti sia a disattenzione, sia alla scarsità di informazioni a disposizione dell'esperto; tali errori logici si dividono in due categorie a seconda che siano riconducibili ad una inversione dei termini di paragone<sup>7</sup> oppure ad una incorretta valutazione dei rapporti di grandezza relativa<sup>8</sup>. Un eccesso di incoerenza all'interno di una o più matrici compromette l'efficacia del modello applicativo ed è necessario quindi individuare gli errori per correggerli.

Dato che è possibile calcolare la coerenza teorica ottimale di una matrice, per ognuna delle matrici della gerarchia si può calcolare anche lo scostamento della coerenza teorica da quella effettiva, individuando proprio gli elementi che arrecano maggiore distorsione<sup>9</sup>: in tal modo sarà possibile correggere o reiterare il processo di valutazione, per renderlo scevro da questo tipo di errori.

È bene sottolineare che nei sistemi reali, come in qualsiasi sistema di valutazione, esiste sempre un certo livello di incoerenza (nessun sistema è mai perfettamente coerente) e pertanto conviene accettare tale livello naturale o fisiologico di incoerenza, purché non sia superiore al 10% dello scostamento tra coerenza effettiva e teorica: in questo modo le valutazioni inserite nella gerarchia rappresenteranno al meglio la situazione reale che stiamo esaminando. Anche nel caso in esame, con l'ausilio del software Expert Choice, si è provveduto ad eliminare le incoerenze dalle valutazioni inserite.

## **2.2. L'inserimento delle alternative e la loro valutazione**

Dopo aver terminato la preparazione della gerarchia di valutazione – che adesso è funzionale sia dal punto di vista della struttura (infatti, i criteri sono stati tutti inseriti correttamente, seguendo una precisa logica gerarchica), che del contenuto (ad ogni criterio è stato assegnato il giusto peso nell'economia del modello) – è finalmente possibile passare all'ultima fase della procedura di valutazione dei paesi oggetto d'analisi, che consiste nell'assegnare a ciascuno di essi il valore o l'espressione che esprime l'intensità di ciascuno dei criteri individuati nella gerarchia. In pratica, come già accennato, si costruirà una tabella in cui verranno riportati da un lato le alternative da valutare (nel nostro caso i paesi indicati dal Comitato), dall'altro i criteri, o sub-criteri di valutazione. Nella tabella ogni riga corrisponde ad un paese, mentre ciascuna colonna è collegata ad

---

<sup>7</sup> Esempio: A è 2 volte meglio di B; B è 3 volte meglio di C; C è 6 volte meglio di A. In questo caso il 3° paragone a coppie è errato poiché i termini sono invertiti ed in realtà A è 6 volte meglio di C.

<sup>8</sup> Esempio: A è 2 volte meglio di B; B è 3 volte meglio di C; A è 10 volte meglio di C. In questo caso il 3° paragone a coppie dovrebbe essere: A 6 volte meglio di C.

<sup>9</sup> In questi casi specifici il procedimento di valutazione viene ripetuto, ottimizzando così il contenuto informativo del modello.

un criterio, o sub-criterio. Ad ognuna delle celle che risultano dall'incontro tra righe e colonne assegneremo l'intensità espressa in forma verbale (es.: *alto*, *medio*, *basso*), oppure in forma numerica (es.: 1, 2, 3, ..., se disponiamo di una misura quantitativa del criterio): si esprime così il giudizio su ciascun paese con riferimento ad ogni singolo criterio di valutazione.

Alternative	TOTAL	Livello dei diritti politici (Freedom House)						
		D_DOMEST	D_INTRN	D_INTL	APP_OG	INTEGR_P	AUTL_C	
1 Paesi Bassi	1.000	1	1	ALTO	ALTO	ALTO	ALTO	BA
2 Danimarca	1.000	1	1	ALTO	ALTO	ALTO	ALTO	BA
3 Finlandia	0.983	1	1	MEDIO	ALTO	ALTO	ALTO	BA
4 Francia	0.951	1	1	ALTO	ALTO	ALTO	ALTO	BA
5 Svezia	0.951	1	1	ALTO	ALTO	ALTO	ALTO	BA
6 Austria	0.948	1	1	BASSO	ALTO	ALTO	ALTO	BA
7 Norvegia	0.918	1	1	ALTO	ALTO	BASSO	ALTO	BA
8 Islanda	0.901	1	1	ALTO	ALTO	ALTO	ALTO	BA
9 Germania	0.899	1	2	ALTO	ALTO	ALTO	ALTO	BA
10 Irlanda	0.891	1	1	ALTO	ALTO	BASSO	MEDIO	BA
11 Lussemburgo	0.864	1	1	BASSO	ALTO	ALTO	BASSO	BA
12 Nuova Zelanda	0.829	1	1	MEDIO	ALTO	MEDIO	MEDIO	BA
13 Belgio	0.825	1	2	MEDIO	ALTO	ALTO	ALTO	MI
14 Canada	0.821	1	1	ALTO	ALTO	MEDIO	MEDIO	MI
15 Ungheria	0.813	1	2	ALTO	ALTO	ALTO	ALTO	MI
16 Giappone	0.813	1	2	ALTO	ALTO	ALTO	ALTO	MI
17 Francia	0.813	1	2	ALTO	ALTO	ALTO	ALTO	MI
18 Australia	0.809	1	1	MEDIO	ALTO	MEDIO	MEDIO	BA
19 Regno Unito	0.763	1	2	ALTO	ALTO	ALTO	ALTO	MI
20 Svizzera	0.742	1	1	BASSO	BASSO	BASSO	BASSO	BA

Poiché la gerarchia di criteri può essere estremamente analitica, tali valutazioni saranno particolarmente dettagliate e, di conseguenza, affidabili. L'esperto può, infatti, esprimere un giudizio che riassume la propria conoscenza delle alternative in oggetto tenendo conto di volta in volta di criteri molto specifici.

Non importa se, entrando nel dettaglio, si rischia di non essere in grado di effettuare una sintesi delle anche numerosissime valutazioni assegnate, poiché il foglio di calcolo elettronico è costruito in maniera tale da rielaborare automaticamente, e in tempo reale, tutte le informazioni inserite con questo metodo, anche tenendo conto del fatto che ci possono essere dei criteri che hanno più importanza di altri nel definire il risultato finale: se, ad esempio, vi sono ragioni valide per cui il criterio della *sicurezza internazionale* vale molto di più del criterio del *livello di democraticità interna* (e tale differenziale di valore sarà il risultato dell'applicazione del metodo dei paragoni a coppie, e non già di una assegnazione arbitraria di pesi relativi), e se per un determinato paese entrambi i criteri sono stati valutati con una intensità, poniamo, *elevata*, l'impatto di questa valutazione sull'importanza complessiva del paese rispetto agli altri concorrenti sarà maggiore per il criterio della *sicurezza internazionale*

che non per il criterio della *democraticità interna*. Come si diceva, tale calcolo, che tiene conto dei pesi relativi determinati sia della complessità della struttura, sia dei rapporti di importanza relativa tra i criteri, sia delle intensità assegnate alle alternative, avviene in maniera rapidissima e automatica. Il risultato finale sarà un *Rating* capace di tener conto di un gran numero di criteri di valutazione, ordinati e raggruppati secondo una determinata logica, non tutti necessariamente uguali dal punto di vista dell'importanza. L'analista che impiega questo approccio vedrà potenziate al massimo le proprie capacità di valutazione, riuscirà a dare un contributo ottimale al modello di analisi e, cosa veramente importante, fornirà giudizi con un tasso di distorsione – generalmente riconducibile ad errori di valutazione causati da idiosincrasie, visioni soggettive e parziali –, particolarmente ridotto. Nel paragrafo che segue analizzeremo nel dettaglio ciascuno dei criteri impiegati nella nostra gerarchia di valutazione; seguirà il paragrafo dedicato alla presentazione dei risultati.

### 3. I criteri di valutazione

Dopo aver esposto i principi del metodo AHP, spiegandone anche alcuni degli elementi teorici, sviluppiamo ora alcune considerazioni relative agli aspetti metodologici che riguardano in maniera specifica il problema di valutazione prospettato dall'Agenzia Europea di Investimenti, includendo altresì delle considerazioni relative all'impostazione e alla costruzione del modello gerarchico vero e proprio, quello che ci servirà per realizzare il *Rating*.

In questa sezione provvederemo in particolare a fornire indicazioni sui criteri individuati per stabilire il *Rating* dei paesi individuati, le ragioni che ci hanno spinto a scegliere tali criteri e le categorie di intensità per ciascuno di essi.

#### 3.1. Premessa metodologica

Come abbiamo visto nei precedenti paragrafi, il metodo AHP può essere impiegato come "metodo di valutazione", un'acquisizione scientifica alquanto recente nel nostro paese, mentre è prassi lungamente sperimentata nella realtà anglosassone. Il problema posto da un metodo di valutazione è duplice: da una parte, vi è il bisogno di rispettare rigorose regole procedurali; dall'altra è necessario avere una certa abilità a piegarsi, con ragionevolezza, alle condizioni particolari dell'oggetto di valutazione. Per le ragioni esposte in precedenza, l'AHP risponde perfettamente a questa duplice esigenza.

Prima di impiegare questo metodo, è però necessario considerare alcuni concetti che consentono la misurazione di determinati fenomeni riferibili all'oggetto di valutazione. In genere, l'analisi scientifica che consente la misurazione di un concetto nella realtà fenomenica richiede un approccio empirico e un rigoroso *percorso metodologico* (Marradi 1997: cap. 3). Quello da noi seguito è suddiviso in tre fasi:

A) individuazione di nozioni generali per la singola area tematica di riferimento oggetto di valutazione;

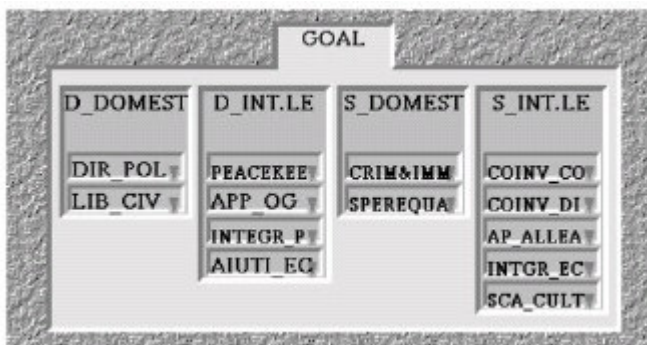
B) definizione di concetti operazionalizzabili – ossia resi operativi attraverso una misurazione – derivati dalle nozioni precedentemente individuate; nella pratica, questi concetti corrispondono ai criteri di valutazione di primo livello del metodo AHP;

C) identificazione di indicatori riferibili a fonti statistiche o indici, che consentano l'effettiva misurazione dei concetti; tali indicatori o indici corrispondono ai sub-criteri del metodo AHP; a questa fase segue poi il livello finale di cui abbiamo parlato in precedenza, dove si trovano le intensità qualitative e quantitative.

In altre parole, si tratta di stabilire anzitutto quali nozioni generali interessano il tipo d'analisi che s'intende svolgere, ovvero si vanno individuate le nozioni in conformità delle quali si vuole procedere alla valutazione. L'atto di enucleazione delle nozioni generali è preliminare alla definizione e all'individuazione dei criteri di primo livello e dei sub-criteri. Il metodo AHP, che prevede la loro applicazione e misurazione, può essere impiegato in conformità a valutazioni di diverso tipo (economiche, sociologiche, ecc.) e i criteri individuati varieranno di conseguenza. Nel nostro caso, come vedremo, abbiamo individuato due nozioni generali di tipo *politologico*, rispettivamente la *tutela della sicurezza* e la *diffusione della democrazia*.

Il secondo passaggio del nostro percorso metodologico consiste quindi nella definizione di queste nozioni al fine di ottenere concetti operazionalizzabili, i quali possano essere misurati attraverso più indicatori che ne segnalino il valore, o l'intensità. Tale passaggio richiede una rigorosa definizione dei concetti impiegati, in modo che si presentino in qualità di criteri di primo livello del metodo AHP. Come vedremo, abbiamo identificato quattro criteri di primo livello.

Il terzo passaggio, infine, consiste nella scelta delle fonti statistiche dei fenomeni considerati, che consentono di attribuire un dato ad ogni singolo indicatore e, se possibile, costruire un indice. In questo passaggio si ottengono i sub-criteri del metodo AHP che, come abbiamo visto, possono in seguito essere resi operativi attraverso l'attribuzione di precisi valori d'intensità. I sub-criteri che abbiamo identificato sono tredici e vengono precisati nei successivi paragrafi; nella figura 1 abbiamo invece provveduto a rappresentare, in tre modi diversi, la gerarchia di valutazione, con tutti i criteri e sub-criteri in evidenza.



### 3.2. Individuazione delle nozioni generali

Per mantenere la conformità con gli obiettivi del Comitato Etico, abbiamo ritenuto opportuno limitare la ricerca alle già richiamate nozioni di *democrazia e sicurezza*. Queste due

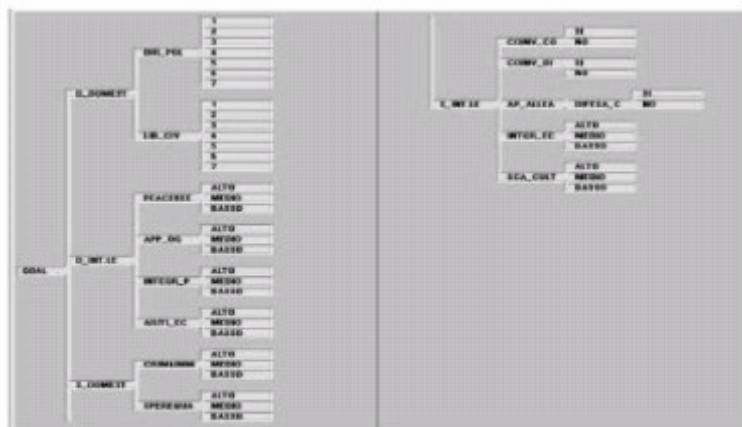
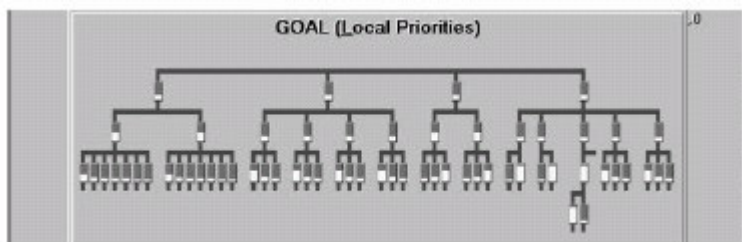


Fig. 1: tre immagini della gerarchia di valutazione dei 37 paesi soggetti ad analisi.

legame tra sviluppo democratico e vicinanza al mare, principale via di comunicazione dell'antichità e dell'età moderna; a tal proposito si parla della corrispondenza tra

nozioni sono centrali nell'ambito di riflessione della Scienza politica internazionalistica. Per quanto concerne la prima, la democrazia è ormai la forma di governo più diffusa nel sistema politico internazionale. Inoltre, l'importanza del governo democratico per una valutazione relativa agli investimenti può essere considerata con riferimento a due aspetti principali: in primo luogo, sin dall'antichità il governo democratico si è caratterizzato per la sua apertura economica orientata al commercio internazionale; un'opinione storica consolidata vuole che la ragione di ciò risieda nel

democrazia e talassocrazia, un percorso che porterebbe dalla città d'Atene all'Impero britannico. In secondo luogo, vi è una considerazione più attuale, relativa al tempo presente, vale a dire il rapporto tra democrazia e libertà dei commerci, che si determinerebbe in conformità al ruolo svolto dalla potenza egemone del sistema internazionale contemporaneo; non a caso, gli Stati Uniti d'America si presentano come un paese democratico e favorevole allo sviluppo del commercio internazionale.

La nozione di sicurezza si riferisce, invece, al bisogno generale di garanzie sufficienti per lo sviluppo politico ed economico di una qualsiasi collettività politica, a prescindere dalla sua forma di governo. In seguito alla diffusione degli Stati moderni, la sicurezza è divenuta essenzialmente nazionale. Oltre alla sicurezza nazionale d'ogni singolo paese, bisogna considerare anche quella del sistema politico internazionale nel suo complesso. La sicurezza internazionale è necessaria per la diffusione del commercio tra paesi, ma il sistema internazionale non è la somma dei sub-sistemi nazionali, bensì qualcosa di diverso, maggiore o minore. In altri termini, l'insicurezza di alcuni paesi non si traduce necessariamente in una diminuzione della sicurezza internazionale; e, viceversa, se ogni paese è sostanzialmente sicuro ciò non significa che sia sicuro il sistema internazionale nel suo complesso. L'individuazione della nozione di sicurezza porta perciò a differenziare tra livello interno e internazionale.

Ciò è determinato dalla necessità di considerare ogni paese sia singolarmente sia come parte di un sistema più ampio, composto anche dagli altri paesi. Lo stesso discorso vale, per ragioni analoghe, per la nozione di democrazia. Pertanto abbiamo distinto anche tra democrazia interna e internazionale.

### **3.3. I quattro criteri di valutazione di primo livello**

Il secondo passaggio del nostro percorso metodologico è relativo alla definizione operativa dei concetti, per consentirne una corretta misurazione. Una volta definiti, tali concetti valgono come criteri di valutazione di primo livello e sarà possibile stabilire per ciascun concetto un differente peso relativo ai fini della costruzione del *Rating*. È necessario compiere l'operazione di definizione per ognuna delle quattro nozioni individuate. Come vedremo, trattando della democrazia interna e della sicurezza interna è possibile fornire una definizione più generale, che può poi essere specificata nel successivo passaggio al livello internazionale. Questo procedimento consente di individuare con maggiore precisione gli indicatori dei fenomeni relativi alla democrazia e alla sicurezza. Vediamo perché.

Il riferimento tanto all'ambito domestico quanto a quello internazionale della nozione di sicurezza è stato già spiegato parzialmente. Abbiamo detto che non è sufficiente stabilire il livello di sicurezza di un paese, ma bisogna tener conto anche del sistema internazionale di cui è parte. Possiamo ora aggiungere che, nello specifico, si tratta di considerare il contributo di questo paese alla sicurezza internazionale. Se la sicurezza è necessaria per garantire la libertà del commercio internazionale, allora tutto il sistema nel suo complesso, non solo le sue singole parti, deve essere sicuro. Una misura importante per valutare il singolo Stato in termini di sicurezza è data, da una parte, dal grado di coinvolgimento in conflitti e, dall'altra, dalla sua azione di cooperazione internazionale finalizzata al mantenimento della stabilità del sistema nel suo complesso. Proprio il riferimento alla partecipazione di uno Stato al mantenimento della sicurezza internazionale consente, come vedremo, di identificare con maggior precisione i criteri di secondo livello, o sub-criteri.

Il passaggio dalla democrazia domestica a quella internazionale pone maggiori problemi. Abbiamo già esposto le ragioni che spingono a considerare importante il rispetto della democrazia in ogni singolo paese. In primo luogo, valgono le considerazioni di carattere storico relative al legame tra democrazia e libertà di mercato. In secondo luogo, entra in gioco il ruolo della potenza egemone del sistema internazionale contemporaneo, cioè gli Stati Uniti. Ora, proprio questa seconda ragione ci porta a considerare la democrazia in senso più ampio, non solo come un fenomeno domestico, ma anche internazionale. La diffusione della forma di governo democratico è un processo internazionale che ha riguardato specifiche zone del mondo in età moderna. Già nell'antichità abbiamo assistito alla formazione di governi democratici, ma il modello classico di democrazia si distingue da quello moderno. La moderna democrazia è caratterizzata dal principio di rappresentanza elettiva che era assente nel passato. Come è noto, qualora si fossero create le condizioni necessarie gli ateniesi tiravano a sorte per scegliere i loro rappresentanti. Il modello moderno della rappresentanza elettiva è invece sorto in Europa tra Sei e Settecento e si è affermato compiutamente negli Stati Uniti d'America in seguito, tra Sette e Ottocento, per diffondersi poi su scala planetaria nel corso del Novecento. All'epoca in cui l'aristocratico francese Alexis de Tocqueville visitò gli Stati Uniti, negli anni Trenta dell'Ottocento, il principio della rappresentanza democratica era così radicato in America da spingerlo a definire il governo di questo paese come un "modello di democrazia". Eppure, la rappresentanza americana era solo maschile e nemmeno estesa a tutti i maschi. Le istituzioni del governo rappresentativo, però, trovavano in America un nuovo modello di democrazia perché la sua caratteristica principale risiedeva nell'opportunità, offerta ai molti o ai più, di partecipare alla competizione elettorale.

Torneremo su questo modello di democrazia. Per ora è sufficiente notare che, nel corso del Novecento, le moderne democrazie rappresentative si sono caratterizzate per aver stabilito tra loro una serie di legami d'interdipendenza – economica, ma anche politica e culturale – che hanno dato vita all'organizzazione e all'istituzionalizzazione della vita politica internazionale. È alla luce di questa considerazione, tenuto conto del ruolo degli Stati Uniti, che abbiamo considerato il profondo legame tra la scelta del modello democratico e l'adesione alle organizzazioni internazionali e la partecipazione al loro interno.

Approfondiamo dunque i quattro criteri di valutazione di primo livello, fornendo una precisa definizione per ognuno di essi.

### 3.3.1. *Democrazia interna*

"Eleggere i governanti, avere opzioni elettorali (che consentono di cambiare voto), esprimere dissenso, costituiscono la denotazione minima della parola democrazia; e se queste caratteristiche sono assenti, allora né il *demos* né il suo *kratos* sono più in questione" (Sartori 1994: 255). Nel definire in questo modo la democrazia, Sartori ha notato che la parola ha un preciso significato etimologico: alla lettera significa potere (*kratos*) del popolo (*demos*), ma il termine sta per qualcosa di più concreto che ci aiuta a capire quale realtà vi corrisponda storicamente. Lo studioso impegnato in una definizione della democrazia deve saper indicare quali sono e se funzionano le democrazie possibili. Secondo Sartori non è in dubbio che in età moderna si tratta della presenza delle elezioni politiche e della libertà d'opinione.

Le principali istituzioni politiche di una moderna democrazia rappresentativa sono: amministratori eletti, votazioni libere eque e relativamente frequenti, libertà d'espressione, accesso a fonti alternative d'informazione, autonomia associativa, cittadinanza allargata.

Le istituzioni del governo rappresentativo danno origine a un modello di democrazia di tipo "poliarchico", ossia un governo di molti ma non di tutti. La sua caratteristica principale risiede nell'opportunità, offerta ai molti o ai più, di partecipare alla competizione elettorale con la garanzia della piena libertà (Dahl 1971). Specificare questo modello storico di democrazia moderna è necessario affinché vi sia un accordo generale sull'oggetto d'analisi.

La definizione di democrazia rappresentativa può sembrare relativamente facile sul piano teorico, ma i problemi sorgono nel momento in cui si tenta di rendere operativo il concetto. La causa di ciò risiede nel numero elevato di fattori (o indicatori) che caratterizzano questo tipo di regime. Prendiamo ad esempio gli amministratori eletti. Si può sostenere che in un paese dove è diffusa la corruzione manca una democrazia effettiva e ciò è dovuto ad una gestione personale o familiare del potere che prescinde dal gruppo di potere che vince nella competizione elettorale. Difficoltà maggiori sorgono nel momento in cui si tenta di rendere operativo l'indicatore più importante, ossia quello delle votazioni libere ed eque. Le accuse di brogli elettorali accompagnano il voto nella maggior parte dei paesi democratici.

Ma i problemi principali riguardano gli indicatori relativi alle libertà politiche in generale e, in particolare, a quelle legate ai mezzi di comunicazione di massa e all'informazione giornalistica. In molti paesi la proprietà di giornali e canali televisivi è nelle mani di privati che hanno stretti legami con il potere politico, se non addirittura ne fanno parte. A questo problema, relativo alla frontiera del dibattito sulle nuove forme della cosiddetta "videocrazia", si accompagna un problema più vasto che attiene all'essenza stessa della libertà d'informazione. Ci si può chiedere, infatti, se alcune limitazioni debbano o non debbano essere poste alla libertà d'espressione quando si propagandano idee contrarie alla democrazia stessa. Tale questione riguarda ugualmente la libertà d'associazione.

L'ultimo aspetto problematico concerne la cittadinanza allargata. L'estensione del suffragio a tutti gli uomini e le donne, senza distinzione di censo e di genere, è una delle conquiste principali del processo democratico. La presenza di lavoratori immigrati (manodopera legale) in molti paesi occidentali e la loro esclusione dal diritto di voto pongono un problema di non semplice soluzione.

L'indicatore relativo alla cittadinanza allargata, infatti, rischia di condizionare in termini eccessivamente restrittivi il tasso di democraticità dei paesi di recente immigrazione.

Una precisa definizione di democrazia serve proprio a risolvere queste difficoltà analitiche. Seguendo Sartori, sappiamo che il termine *democrazia* è un'abbreviazione di liberal-democrazia (Sartori 1994: 236). Nonostante i limiti del processo democratico, che possono manifestarsi in tutti i fattori succitati, esiste una correlazione tra democrazia rappresentativa e libertà in genere, quindi anche libertà di mercato: "tanto più un paese è prospero, tanto più è probabile che sostenga la democrazia" (Lipset 1960: 49-50, cit. da Sartori 1994: 239). Solo in questo modo è stato possibile passare ai sub-criteri che formano questa sezione del nostro modello gerarchico di valutazione.

### 3.3.2. *Democrazia internazionale*

La diffusione della democrazia nel mondo e la distribuzione geografica nei vari paesi non è una pura questione di politica interna, ma investe il sistema internazionale nel suo complesso. Il modello democratico si è imposto nel corso del Novecento, allorché si è parlato di democratizzazione come di un processo internazionale. Gli studi più recenti sul processo di democratizzazione evidenziano che la diffusione della democrazia segue delle regolarità politiche, che possono essere rilevate dall'analisi empirica. Non a caso si parla

di “ondate” del processo di democratizzazione, che riguardano determinate zone del mondo in specifici periodi storici.

Lo sviluppo della teoria democratica che ha accompagnato queste ricerche è passato dal considerare l'origine territoriale del processo di formazione degli Stati democratici allo studio della natura fondamentale procedurale della democrazia. L'origine territoriale della democrazia moderna attiene al processo di formazione degli Stati nazionali europei. Tra il Cinque e Seicento, il controllo esclusivo della forza da parte delle principali monarchie europee determinò la nascita degli Stati territoriali. Quindi, dopo la Rivoluzione francese, le nazioni acquisirono la sovranità prima detenuta dal monarca. Come abbiamo visto, però, il modello moderno di democrazia rappresentativa si è affermato con la Rivoluzione americana e si è diffuso, in Europa, solo in seguito alla conclusione dei due conflitti mondiali. Un trattato essenziale di questo modello di democrazia è stato quello di aver generato una serie di legami d'interdipendenza che hanno dato vita all'istituzionalizzazione della vita politica internazionale. In questa prospettiva è divenuto importante non solo il regime democratico di ogni singolo Stato, ma anche l'intero articolato di diritto internazionale (procedure democratiche) che lo lega agli altri attori della scena politica internazionale, in particolare alla potenza leader americana (Whitehead, a cura di, 1996).

Da un punto di vista internazionale, una prima misura approssimativa della democraticità di uno Stato è dunque rappresentata dal grado di adesione alle norme e ai principi che regolano la vita politico-diplomatica della comunità internazionale. Non sempre la partecipazione a regimi e a negoziati internazionali di tipo multilaterale, invece che bilaterali, è sufficiente a misurare la democraticità di un paese dal punto di vista della politica internazionale. Ad ogni modo, se si fa eccezione di casi particolari, la partecipazione alla vita politica della comunità internazionale, in tutte le sedi dove si svolgono negoziati multilaterali, è un indicatore generale per misurare il grado di democraticità nei rapporti internazionali da parte dei singoli Stati. In altre parole, la preferenza per vie istituzionali dove si seguono le procedure del diritto internazionale è una prova di democraticità internazionale. Naturalmente, questo non significa che anche nei rapporti bilaterali non si creino le occasioni per sviluppare e rafforzare il grado di democraticità di un paese. L'aiuto economico dato in modo bilaterale è un esempio di comportamento democratico nella vita politica internazionale, in contrasto con una politica di potenza.

Torneremo su questi indicatori allorché introdurremo i sub-criteri di questa sezione del modello gerarchico.

### 3.3.3. Sicurezza interna

La definizione del termine sicurezza presenta maggiori problemi di quelli riscontrati trattando il concetto di democrazia. La sicurezza, infatti, per quanto possa basarsi su reali situazioni di pericolo o di rischio, è principalmente un fenomeno di percezione soggettiva e varia relativamente alle condizioni economiche e culturali.

Una prima approssimazione teorica al problema posto dalla misura di un valore soggettivo è possibile procedendo attraverso una sua *denotazione* e, in questo senso, può essere proficuo denotare la sicurezza attraverso il suo contrario, che non è genericamente il pericolo ma, in senso più specifico, il rischio. Il concetto di pericolo è vago e la sua eventualità può essere percepita in modo differente, mentre il rischio è misurabile perché prodotto con una problematizzazione soggettiva delle responsabilità assunte a fronte delle minacce alla sicurezza. Lo spazio sicuro e quello rischioso appartengono entrambi

all'ambito del conoscibile: sono sicuro in quel certo posto e corro rischi in un altro. Lo spazio del pericolo è invece vago. La valutazione del rischio, ossia una sua determinazione, è infatti possibile attraverso tecniche che consentono di stabilire la probabilità che si verifichi un evento pericoloso. Il pericolo si trasforma in rischio allorché un individuo è in grado di attribuire un preciso valore

all'assenza di sicurezza, mentre il pericolo è generico. Per questa ragione, se è vero che ogni essere razionale vuole evitare di esporsi al pericolo, al contrario vi sono molte persone disposte a correre un rischio.

Attraverso questa denotazione del concetto possiamo liberaci dai vincoli posti dal relativismo culturale altrimenti implicato nel concetto di sicurezza. Infatti possiamo affermare che, in genere, per quanto la tendenza ad assumersi un rischio varia, come abbiamo visto, secondo gli atteggiamenti condivisi da particolari gruppi sociali, nazioni, culture, ecc., sono possibili supposizioni di razionalità oggettiva nella valutazione del rischio e delle tecniche impiegate per determinare la probabilità della minaccia alla sicurezza (Luhmann 1991: 1996).

In altre parole, si produce sicurezza riducendo al minimo la probabilità di essere colti di sorpresa da un evento pericoloso. A tal fine è necessario stabilire un confine, che delimita uno spazio interno privo di minacce, proiettando all'esterno, nel sistema o ambiente circostante, i fattori di rischio. Questo meccanismo può essere assunto come "universale", nel senso che qualsiasi gruppo sociale, nazione o cultura particolare, produce una distinzione tra sicurezza e rischio, anche se la misura di questa distinzione può cambiare al mutare delle condizioni economiche o culturali. Le tecniche impiegate per diminuire le minacce alla sicurezza nella valutazione del rischio sono sempre le stesse, anche se i risultati sono differenti.

La seconda questione teorica che ci consente di procedere a una misurazione della sicurezza è relativa al problema della sua *connotazione*. Quali sono i caratteri principali che appartengono al concetto di sicurezza? Per connotare nel modo più ampio possibile le minacce alla sicurezza collettiva e individuale è opportuno fare riferimento alle condizioni necessarie all'auto-conservazione, le quali sono correlate sia allo stato effettivo o potenziale del numero dei delitti di particolare gravità o di minore intensità, sia alla mancanza di equità nella distribuzione del reddito e nello sviluppo umano. Nel primo caso è considerato il rischio che in un determinato paese agiscano gruppi criminali organizzati, sia di tipo mafioso, sia di altro tipo, ad esempio gruppi rivoluzionari. Inoltre, è considerata la criminalità non organizzata, ossia la microcriminalità. Nel secondo caso si fa riferimento al rischio di morte generato dalle cattive condizioni di vita (salute, istruzione), o di lavoro, a causa della mancanza di un sistema di sicurezza sociale dovuta ad una sperequazione di tipo economico e a un mancato sviluppo umano.

Il problema della connotazione sarà ovviamente approfondito quando identificheremo i vari sub-criteri di questa categoria.

#### *3.3.4. Sicurezza internazionale*

Si è visto che il termine "sicurezza" indica le condizioni necessarie all'auto-conservazione, ossia a evitare le offese e i danni derivanti da varie forme di minaccia, sia a livello individuale, sia collettivo. In questo secondo caso il termine è largamente utilizzato dagli studiosi di relazioni internazionali e di geopolitica, nonché dai responsabili della politica estera, ed è frequentemente associato all'aggettivo "nazionale". La sicurezza nazionale corrisponde al mantenimento autonomo del potere da parte di una collettività nazionale e delle sue istituzioni politiche, a fronte di minacce ostili. La preservazione della sicurezza

nazionale è il valore al quale gli Stati attribuiscono generalmente l'importanza maggiore, perché in discussione vi è la sopravvivenza fisica dello Stato: in questo senso la sicurezza è un "obiettivo eterno" (Aron 1962, 1984: 82).

In anni recenti, l'espressione sicurezza nazionale è stata estesa fino ad includere elementi molto diversi dalla minaccia diretta portata con la forza militare. Si è parlato, ad esempio, di sicurezza economica per intendere le condizioni necessarie allo sviluppo di un paese. In tal caso, è stato fatto riferimento, più che altro, alla protezione delle risorse energetiche e, in particolare, di quelle petrolifere. Allo stesso modo, sono entrati a far parte della sicurezza nazionale fattori concernenti la libera circolazione delle materie prime e dei flussi di comunicazione internazionale. Sempre più spesso, infine, il concetto di sicurezza nazionale è giunto a comprendere elementi eterogenei che vanno dalla diffusione del virus dell'Hiv fino ai disastri ambientali, dal buco dell'ozono alla deforestazione. Anche la difesa dalle minacce ecologiche è stata intesa come una forma di sicurezza internazionale, poiché si pone oltre le minacce generalmente considerate nelle discussioni sulla sicurezza nazionale.

Alla luce di queste considerazioni, ci è sembrato più proficuo parlare di sicurezza internazionale tenendo conto che essa resta, ad ogni modo, un affare degli Stati (Buzan 1983). Inoltre, a parte le minacce globali di tipo ecologico, il resto delle minacce nasce proprio dal carattere essenzialmente non divisibile, *erga omnes*, della sicurezza. In altre parole, la sicurezza è come una coperta troppo corta perché possa coprire tutti gli Stati dalla testa ai piedi: all'aumentare della protezione rispetto alla minaccia di una parte, corrisponde un incremento dell'esposizione al pericolo di altre parti. La causa di ciò sta nella mancanza di un potere sopranazionale che garantisca la sicurezza per tutti. In queste condizioni, la sicurezza non è soltanto un affare che concerne principalmente lo Stato, ma è anche una faccenda riservata ai suoi servizi di sicurezza, o di *intelligence*. La protezione dei segreti e la raccolta delle informazioni riservate sono essenziali al mantenimento della sicurezza. Infine, essendo il frutto di una percezione della minaccia la sicurezza ha un valore soggettivo, che muta al variare delle condizioni economiche e culturali.

I responsabili della sicurezza nazionale e internazionale, però, non possono più agire isolatamente. L'estensione del concetto di sicurezza, dagli affari militari a quelli economici e ambientali, ha reso necessaria la cooperazione anche nel settore della sicurezza. D'altronde, come ha mostrato la recente campagna internazionale per la lotta contro il terrorismo, anche la sicurezza militare è ormai sottoposta a decisioni e azioni che non possono essere più prese esclusivamente da una singola collettività nazionale. Alla luce di queste considerazioni, possiamo parlare di sicurezza internazionale (per sostituirla al concetto tradizionale di sicurezza nazionale) come della condizione necessaria all'autoconservazione della singola collettività nazionale e, al contempo, della comunità internazionale di cui la stessa è parte. Ciò non significa che gli Stati perdano il controllo della difesa contro le minacce, ma che la sicurezza nazionale non è più necessariamente esclusiva. Esistono oramai ampie zone di condivisione internazionale dei problemi di sicurezza.

Approfondiremo queste osservazioni con l'identificazione dei sub-criteri della sicurezza internazionale.

### **3. 4. I tredici sub-criteri**

Il terzo passo del nostro percorso metodologico consiste nel raccogliere e riunire i diversi fattori in alcuni indicatori chiave, per passare alla misurazione vera e propria dei fenomeni e, dove possibile, costruire un indice. Solo nel caso della democrazia interna e della sicurezza interna, abbiamo potuto fare riferimento a precisi indici statistici, in particolare a due indici per entrambe. Nel caso della democrazia internazionale e della sicurezza internazionale siamo invece ricorsi rispettivamente a quattro e cinque indicatori per ogni caso. In tutto abbiamo quindi identificato tredici sub-criteri.

Per quanto concerne il primo criterio di valutazione, abbiamo individuato due indici corrispondenti ai diritti politici e alle libertà civili sulla scorta delle valutazioni di *Freedom House* (FH), un istituto di ricerca che elabora annualmente una valutazione sulla diffusione dei diritti politici e delle libertà civili nel mondo. Secondo i ricercatori di FH, è democratico un sistema politico nel quale le persone scelgono i loro *leaders* liberamente tra gruppi in competizione tra loro e non designati dal governo. Tale sistema è libero se garantisce l'opportunità di agire spontaneamente in vari campi della vita sociale, fuori del controllo del governo e di altri centri di dominio politico. FH non ha una visione della democrazia limitata alla questione delle differenze culturali. In Europa o nelle Americhe, come in Africa, in Asia o nel Pacifico, ci sono Stati liberi e democratici. Abbiamo quindi una definizione coincidente con quella che abbiamo dato precedentemente.

L'identificazione dei quattro indicatori, per misurare il concetto di democrazia internazionale, è stata relativa ai diversi tipi di partecipazione alla vita della comunità internazionale. Il più rilevante è il coinvolgimento in operazioni di *peace keeping* e di monitoraggio elettorale. Nel primo caso abbiamo a che fare con un tipo di operazione che rappresenta il momento più significativo dell'azione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Il monitoraggio elettorale, dal canto suo, segue spesso gli interventi internazionali. Oltre alla partecipazione diretta in specifiche operazioni politico-militari o politico-diplomatiche, è inoltre necessario tener conto dell'appartenenza degli Stati alle Organizzazioni internazionali. Questo secondo indicatore si collega bene al terzo, che è relativo all'integrazione politica. L'ultimo indicatore considerato è quello al quale abbiamo già fatto cenno degli aiuti economici, sia multilaterali che bilaterali.

I due indici che hanno consentito una misurazione della sicurezza derivano dalla connotazione del fenomeno: abbiamo detto che per connotare nel modo più ampio le minacce alla sicurezza collettiva e individuale è opportuno fare riferimento a due ordini di fattori: anzitutto la presenza in un determinato paese di gruppi criminali organizzati, di tipo mafioso o di altro tipo, e di criminalità non organizzata; in secondo luogo, la presenza di particolari condizioni di vita, dalle cattive condizioni dei servizi sanitari e di quelli scolastici, alle precarie condizioni del lavoro, a causa della mancanza di un sistema di sicurezza sociale generata da una sperequazione di tipo economico e da un mancato sviluppo umano. Il primo indice è fornito dall'Istituto di ricerca *Eurocrime* ([www.eurocrime.it](http://www.eurocrime.it)) e si basa sul tasso di eventi criminosi e di delitti gravi, tenendo conto dell'immigrazione clandestina e delle differenti tipologie di reati. Il secondo indice è quello sullo sviluppo umano fornito dall'UNPD grazie al coordinamento dei dati degli organismi statistici internazionali. Per costruire il loro indice, i ricercatori dell'UNDP hanno preso in considerazione indicatori come la sopravvivenza e la salute, l'istruzione, la distribuzione delle risorse economiche, la sicurezza umana e l'uguaglianza di genere.

Infine, per misurare la sicurezza internazionale abbiamo fatto ricorso a due indicatori tradizionali e due più moderni. I due indicatori tradizionali sono il coinvolgimento diretto o indiretto in conflitti e le dispute territoriali. Nel primo caso, abbiamo a che fare con diverse

tipologie di conflitto che vanno dalla mobilitazione di truppe al confronto armato. Differente è il caso di coinvolgimento in dispute territoriali, che non attivano un processo di *escalation* e molto spesso possono essere questioni di lunga durata. Tra gli indicatori più moderni per misurare la sicurezza internazionale consideriamo, da un lato, l'appartenenza ad alleanze di difesa collettiva e, dall'altro, il livello d'integrazione economica e degli scambi culturali. Nel primo caso è valutata la partecipazione di ogni singolo paese ad un tipo particolare di alleanza, ossia quella di difesa collettiva che prevede l'integrazione tra gli eserciti nazionali. Il livello d'integrazione economica e quello degli scambi culturali, invece, agiscono come indicatori di uno sviluppo delle forme di cooperazione interstatale in settori che pur non essendo militari influenzano positivamente la sicurezza internazionale. Vediamo ora nel dettaglio ognuno dei tredici sub-criteri.

#### 3.4.1. Diritti politici

Primo dei due sub-criteri relativi alla *democraticità interna*, la *garanzia dei diritti politici* è relativa alla possibilità che le persone hanno di partecipare liberamente alla vita pubblica (diritto di voto e di eleggibilità). Non sempre la libera competizione elettorale è tra partiti politici, molte volte avviene tra gruppi di famiglie o singole personalità. Importante è poter eleggere i governanti e avere opzioni elettorali che consentono di cambiare voto.

L'indice per valutare i diritti politici è espresso con un numero, che corrisponde a una precisa assegnazione nel rating di FH: "Free" (i paesi da 1 a 2,5), "Partly Free" (i paesi da 3 a 5,5) e "Not Free" (i paesi da 5,5 a 7). Questo indice è attribuito non soltanto sulla base delle informazioni statistiche provenienti da istituzioni nazionali e internazionali, governative e intergovernative, ma anche consultando esperti del mondo degli affari e del mondo del lavoro, funzionari in pensione dei governi democratici, studiosi, scrittori, giornalisti; insomma, tutta una serie di consiglieri che traggono la loro esperienza da un punto di vista privilegiato. FH, infatti, si propone non soltanto di definire un *Rating* per motivi di ricerca scientifica, ma orienta la sua azione principalmente in direzione delle giovani democrazie, misurando il grado di diritti politici effettivi che sono garantiti, al fine di consolidarne lo sviluppo. I diritti politici sono valutati considerando la situazione reale, così come emerge dai fattori non governativi, e non rispetto alle presunte o reali intenzioni dell'attività legislativa dei governi. Inteso come sub-criterio, l'indice dei diritti politici si valuta attribuendo un'intensità numerica da 1 (ottimo) a 7 (pessimo).

#### 3.4.2. Libertà civili

Le libertà civili includono lo sviluppo autonomo di un proprio punto di vista, fuori del controllo politico. La loro garanzia consente la possibilità effettiva di competere nelle elezioni politiche. Inoltre, nei paesi dove sono garantite le libertà civili è possibile esprimere il dissenso sulla politica del governo.

Anche l'indice per valutare le libertà civili è espresso con un numero, che corrisponde a una precisa assegnazione: "Free" (i paesi da 1 a 2,5), "Partly Free" (i paesi da 3 a 5,5) e "Not Free" (i paesi da 5,5 a 7). Questo indice è attribuito attraverso un giudizio che non considera semplicemente le condizioni politiche in un determinato paese (ad esempio, la presenza di conflitti o dell'azione di gruppi terroristici), bensì gli effetti che queste condizioni hanno sulle libertà. Tra le libertà civili, un ruolo importante è occupato da un libero sistema dell'informazione. La presenza di un'opinione pubblica libera è considerata l'elemento indispensabile delle democrazie rappresentative. Per partecipare liberamente alla competizione elettorale è necessaria la garanzia dell'accesso incondizionato alle fonti

d'informazione giornalistica. La trasformazione dei sistemi d'informazione giornalistica, nel corso di un processo di transizione democratica, produce un sistema politico di tipo pluralista. Altrettanto importante è il sistema dell'educazione, che consente lo sviluppo del senso civico e delle facoltà di giudizio. Il giornalismo indipendente, l'educazione e le regole del governo democratico garantiscono la difesa dei diritti umani. Inteso come sub-criterio, l'indice dei diritti politici si valuta attribuendo un'intensità numerica da 1 (ottimo) a 7 (pessimo).

### 3.4.3. *Partecipazione a missioni peace keeping e monitoraggio elettorale*

La partecipazione a missioni di *peace keeping* è il primo dei quattro sub-criteri riguardanti la *democraticità internazionale*. Tale partecipazione prevede un mandato dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, per cui risultano escluse tutte le operazioni cosiddette di *peace enforcing* prive di questo mandato. Iniziate già negli anni Cinquanta, le missioni di *peace keeping* hanno avuto un forte sviluppo dopo la fine della guerra fredda. Anche se non sono stati ancora definiti chiari e inequivocabili criteri giuridici per attivare un intervento internazionale a fronte di ogni fattispecie, la funzione delle operazioni di *peace keeping* è quella di assicurare la pace internazionale per un corretto svolgimento della vita politica della comunità internazionale.

La partecipazione ad operazioni di monitoraggio elettorale può essere stabilita dall'Organizzazione delle Nazioni Unite o dalle organizzazioni regionali specializzate, come ad esempio l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo europeo. Nel caso del monitoraggio elettorale, si ha un intervento in tutti quei casi in cui un paese richiede un aiuto internazionale per organizzare elezioni libere e democratiche. Questo tipo di operazione è essenziale al processo di democratizzazione. L'indicatore della partecipazione al *peace keeping* e al monitoraggio elettorale si valuta attribuendo un'intensità alta, media e bassa, in conformità ai dati resi disponibili dall'Organizzazione delle Nazioni Unite e dalle altre organizzazioni internazionali. Le intensità che possono essere assegnate a questo indicatore sono *alto*, *medio*, *basso*; un valore alto indica un corrispondente valore di democraticità internazionale e così via.

### 3.4.4. *Appartenenza ad Organizzazioni internazionali*

L'appartenenza alle Organizzazioni internazionali prevede non solo l'adesione formale, ma anche l'impiego attivo nelle istituzioni previste. Il grado di partecipazione degli Stati alla vita politica internazionale riguarda non solo le diverse agenzie dell'Organizzazione delle Nazioni Unite – ad esempio l'UNESCO (United Nations Educational Scientific and Cultural Organization) o l'UNDP (United Nations Development Program) –, ma anche le Organizzazioni regionali, ad esempio l'Unione Europea o la Lega Araba. Come abbiamo detto, nel corso del Novecento è divenuto importante non solo il regime democratico di ogni singolo Stato, ma anche l'intero articolato di diritto internazionale che lo lega agli altri attori della scena politica internazionale. Da un punto di vista internazionale, la misura più importante della democraticità di uno Stato è rappresentata proprio dal grado di adesione alle norme e ai principi che regolano la vita politico-diplomatica della comunità internazionale.

L'indicatore dell'appartenenza alle Organizzazioni internazionali si valuta attribuendo un'intensità *alta*, *media* e *bassa*, stabilita sulla base delle informazioni statistiche provenienti dalle Organizzazioni internazionali e consultando esperti del settore, funzionari

e diplomatici. Naturalmente, anche in questo caso un valore alto indica un corrispondente valore di democraticità internazionale e così via.

#### *3.4.5. Livello di integrazione politica*

L'integrazione politica si misura a livello regionale e può essere espressa da un valore di "regionalità" determinato dallo sviluppo delle istituzioni politiche. Tale livello è considerato in genere come un indicatore di democraticità internazionale perché misura il coinvolgimento degli Stati nella vita internazionale, anche se a livello regionale. Naturalmente i processi d'integrazione riguardano l'impegno concreto di un paese e non soltanto una sua partecipazione formale.

La caratteristica più importante di quest'indicatore è la seguente: per valutare il livello d'integrazione regionale è necessario condizionarlo alla libera partecipazione degli Stati, almeno in una fase iniziale. Tale indicazione è indispensabile al fine di evitare che sia la presenza di un nemico esterno a rafforzare il processo d'integrazione regionale. Così inteso, il regionalismo è una novità dal punto di vista storico. In breve, possiamo dire che mentre tra gli anni Trenta e Quaranta del Novecento abbiamo avuto un regionalismo di tipo imperiale (da parte di Germania e Giappone), il regionalismo di cui parliamo oggi è strettamente connesso al processo di globalizzazione.

Il grado di regionalità è legato all'omogeneità culturale e alla formazione di identità post-nazionali. La Comunità/Unione Europea, ad esempio, ha indubbiamente il massimo grado di integrazione, mentre le altre regioni del pianeta sono meno istituzionalizzate, come ad esempio il Nafta (Nord-america e Messico), il Mercosur (America latina), la Comunità Andina, l'Asean (Sud-est asiatico) e l'Apec (zona del Pacifico, in particolare asiatica), per giungere alla Sadc (Sud-africana) e all'Ecowas (Africa dell'Ovest).

L'indicatore si valuta attribuendo un'intensità alta, media e bassa, stabilita sulla base delle valutazioni di esperti di politica internazionale. Come nei casi precedenti, un valore alto indica un corrispondente valore di democraticità internazionale e così via.

#### *3.4.6. Livello degli aiuti economici a paesi terzi*

Questo indicatore è meno rilevante dei precedenti. Come abbiamo visto nella prima parte del lavoro, il modello AHP può valutare questa differenza.

Gli aiuti economici possono essere distribuiti attraverso: 1) istituzioni internazionali, come la Banca Mondiale; 2) istituzioni transnazionali, come la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo; 3) istituzioni nazionali, in modo bilaterale.

L'indicatore si valuta attribuendo un'intensità *alta, media e bassa*, stabilita sulla base delle valutazioni di esperti di politica internazionale, tenendo conto che un valore alto indica un corrispondente valore di democraticità internazionale e così via.

#### *3.4.7. Criminalità organizzata e microcriminalità*

Trattando di *sicurezza interna*, torniamo a parlare di indici e anche in questo caso, come per la democrazia interna, abbiamo due indici. Il primo indice serve a misurare il tasso di microcriminalità e macrocriminalità nei differenti paesi, ed è fornito dall'Istituto di ricerca *Eurocrime*. Per quanto sia stato predisposto per i paesi europei, questo indice può essere applicato, alla luce delle considerazioni generali sul tasso di rischio e sicurezza prima esposte, anche a paesi non europei. La stessa *Eurocrime* garantisce la raccolta dei dati.

Nella composizione dell'indice sono messi in rapporto le percentuali relative ad un ampio spettro di fattori. In primo luogo, si tiene conto della capacità di controllo territoriale da parte del potere costituito, ossia del governo. Tale capacità (o monopolio dell'esercizio della forza) è misurata tenendo conto non solo del tasso di eventi criminosi e di delitti gravi, ma anche della loro diffusione o dispersione geografica. Ciò consente di valutare l'omogeneità del controllo territoriale da parte del governo centrale. In secondo luogo, si tiene conto del numero stimato di immigrazione clandestina, considerando che la presenza di persone prive di un regolare permesso di soggiorno può generare fattispecie criminose. In terzo luogo, sono considerati i dati grezzi sul numero delle vittime della criminalità, debitamente ponderati in base alle differenti tipologie di reati.

Infine, nell'indice generale rientra un coefficiente attribuito secondo una determinazione qualitativa, il quale segnala l'insieme degli atti di microcriminalità che non hanno generato effetti delittuosi.

Inteso come sub-criterio, l'indice di *Eurocrime* ci consente di attribuire valori uguali a quelli di FH e, pertanto, avremo un'intensità *alta* (i paesi da 1 a 2,5), *media* (i paesi da 3 a 5,5) e *bassa* (i paesi da 5,5 a 7). In questo caso però, valori alti corrispondono ovviamente ad un basso livello di sicurezza interna.

#### 3.4.8. Sperequazione economica e sicurezza sociale

Il secondo indice misura il tasso di sicurezza sociale, considerato sulla base della sperequazione economica. Si tratta dell'Indice di sviluppo umano elaborato dall'UNDP nel corso degli anni Novanta. Questo indice è stato reso possibile grazie al coordinamento degli organismi statistici internazionali e all'armonizzazione della scelta degli indicatori con i dati da essi riportati. Naturalmente, rimangono notevoli limitazioni in relazione alla copertura statistica, alla coerenza tra gli indicatori e alla comparabilità di alcuni dati nel tempo e tra paesi. Inoltre, vi sono spesso improvvisi cambiamenti e interruzioni nelle serie statistiche. Ciò nonostante, l'Indice di sviluppo umano è giunto ad un livello di accuratezza accettabile. I principali indicatori che sono presi in considerazione nella costruzione dell'indice sono la sopravvivenza e la salute, l'istruzione, la distribuzione delle risorse economiche, la sicurezza umana (in termini di criminalità) e l'uguaglianza di genere.

Per riportare solo qualche esempio, possiamo ricordare che l'istruzione è valutata in base alle ricerche dell'UNESCO, che fornisce il tasso di iscrizione dei bambini nelle scuole come rapporto del numero di bambini iscritti ad un dato livello scolastico sul numero di bambini del corrispondente gruppo d'età.

Per quanto concerne il reddito e la sua distribuzione, invece, i dati sono forniti dalla Banca Mondiale in conformità alle indagini dell'International Comparison Programme e convertiti in dollari ricorrendo alla parità di potere d'acquisto.

La presenza dell'indicatore della criminalità nell'Indice di sviluppo umano non è una sovrapposizione rispetto all'indice precedente. I dati sulla criminalità, infatti, sono in questo caso considerati più in generale con riferimento ad altri indicatori. I ricercatori dell'UNDP si servono dei dati sul crimine resi disponibili dalla Divisione delle Nazioni Unite sulla Prevenzione del Crimine e la Giustizia Penale. Infine, va notato che la presenza di un indicatore particolare come quello sulla differenza di genere, non incide in modo consistente sull'indice generale a causa della scarsità di dati disponibili.

L'Indice di sviluppo umano, elaborato tenendo conto di una classificazione regionale per gruppi principali, ed è rappresentato da un valore che va da zero ad uno, che consente di costruire i tassi di variazione annua per ogni singolo paese. In tal modo è elaborata una classifica che comprende tra fasce: i paesi con una minore sperequazione economica e

un'alta sicurezza sociale, i paesi intermedi e, infine, quelli con un'alta sperequazione economica e una bassa sicurezza sociale. Inteso come sub-criterio, l'indice di sviluppo umano ci consente di attribuire valori d'intensità *alta*, *media* e *bassa*, inversamente proporzionali al livello di sperequazione.

#### 3.4.9. Coinvolgimento in conflitti

Con questo sub-criterio iniziamo a trattare i cinque indicatori del livello di *sicurezza internazionale*. Il coinvolgimento in conflitti prevede l'avvio di un processo di *escalation*. L'*escalation* è un aumento parallelo d'intensità e di violenza in un conflitto, che procede attraverso soglie le quali sono prima tacitamente rispettate dagli attori in conflitto e, poi, improvvisamente superate, trasformandosi in punti di non ritorno. Ciò accade quando vi sono due parti contrapposte che non hanno una semplice divergenza di obiettivi. Una tale divergenza, infatti, potrebbe sempre essere risolta attraverso un confronto dialettico. Ciò che contrappone le due parti è invece una convergenza di interessi, nel senso che entrambe vogliono la stessa cosa. In una situazione del genere si attiva il processo escalativo che si compone delle seguenti tappe:

- 1) le parti si ostacolano;
- 2) si supera la prima soglia: ossia si cancella il volto dell'avversario (il quale è ancora una persona reale) e si crea l'immagine del nemico (una figura astratta);
- 3) si supera la seconda soglia: ossia entra in gioco la violenza fisica organizzata, fino all'aggressione armata. Anche in caso di conflitto militare aperto, l'intensità del conflitto e il livello di *escalation* raggiunto possono variare.

Per misurare questo indicatore è sufficiente fare riferimento alla stampa internazionale e ad esperti delle aree geopolitiche dove maggiore è l'incidenza dei conflitti. L'indicatore segnala presenza o, in alternativa, assenza di coinvolgimento in un processo escalativo, che si registra con un "sì" o con un "no".

#### 3.4.10. Coinvolgimento in dispute territoriali

Il coinvolgimento in dispute territoriali riguarda territori contesi da due o più parti. Tornando alla distinzione fatta in precedenza, possiamo dire che anche in questo caso c'è una convergenza di interessi, visto che le parti vogliono la stessa cosa. Ma tale coinvolgimento esclude che tra le parti si sia innescato un processo escalativo. Ciò che caratterizza le dispute territoriali, infatti, è la media o lunga durata del processo, mentre l'*escalation* è di breve durata.

La misura di questo indicatore è semplice, perché le dispute territoriali sono dichiarate dagli Stati, anche presso le Corti di giustizia internazionale. L'indicatore segnala una presenza o assenza di coinvolgimento, che si registra con un "sì" o con un "no".

#### 3.4.11. Appartenenza ad alleanze o sistemi di difesa collettiva

L'appartenenza ad alleanze o sistemi di difesa collettiva riguarda quelle associazioni politico-diplomatiche tra Stati che prevedono la difesa comune, ossia l'integrazione tra gli eserciti nazionali. Le alleanze di difesa collettiva si generano dalla condivisione di valori comuni. Le alleanze tradizionali nascevano sulla base di interessi specifici e, in tutti i casi, erano rivolte contro una minaccia. In situazioni del genere era difficile dire se la costituzione di un'alleanza fosse un indicatore positivo per il mantenimento della sicurezza nazionale e internazionale o non rappresentasse, piuttosto, una soglia di un processo

escalativo. Le alleanze o i sistemi di difesa collettiva, invece, sono costituite in conformità alla condivisione di valori comuni, quindi non sono contro qualcuno ma per qualcosa, ossia per la difesa di una zona di pace.

L'indicatore segnala la presenza o l'assenza di appartenenza ad alleanze o sistemi di difesa collettiva. Si tratta di un indicatore semplice da stabilire, visto che l'unica alleanza di questo tipo è la NATO.

#### *3.4.12. Livello di integrazione economica e degli scambi culturali*

Questi due ultimi indicatori sono meno rilevanti dei precedenti e, come abbiamo già detto, il modello AHP può tener conto di questa differenza. Il livello d'integrazione economica concerne l'aspetto della sicurezza internazionale relativo alle minacce economiche: maggiore è l'integrazione più aumenta la sicurezza. Il livello degli scambi culturali concerne invece, più in generale, la condivisione di valori connessi alla sicurezza del genere umano.

Entrambi gli indicatori si misurano attribuendo un'intensità *alta*, *media* e *bassa*, stabilita sulla base delle informazioni statistiche provenienti dalle Organizzazioni internazionali e consultando esperti del settore.

#### **4. Le fonti**

Per quanto concerne le fonti impiegate nella determinazione dell'assegnazione delle intensità dei criteri di valutazione individuati nella nostra gerarchia, rapportati alla tabella elettronica contenente i trentasette paesi oggetto d'analisi, diamo qui di seguito a la lista delle più importanti:

- Bollettini Ice
- Cia Country Reports
- Cia World Fact-books
- Codici di condotta delle maggiori o aggregazioni internazionali
- Convenzioni internazionali in materia di diritti dell'uomo e, tutela delle minoranze, del lavoro e dell'assistenza sociale
- Convenzioni, Patti internazionali, Dichiarazioni, Risoluzioni, Raccomandazioni, documenti conclusivi delle o maggiori o relazioni internazionali governative e non governative, nonché di organismi sovranazionali come l'Unione Europea
- Keesing's Contemporary Archive
- Principi e linee guida delle maggiori convenzioni internazionali
- Rand Corporation
- Sipri
- Analisi di istituti privati e pubblici specializzati nei singoli ambiti di analisi
- specificati nel testo

#### **5. Il risultato**

Nelle pagine seguenti riportiamo, rispettivamente, alcune immagini che mostrano la conformazione della gerarchia di valutazione e una tabella con i risultati dei paesi ordinati

secondo le nostre valutazioni – basate anche sulle fonti indicate nel capitolo precedente – e rapportabili alla scala di misura fornita dal Comitato.

*Tabella 2 I risultati finali della procedura di valutazione comparata con il metodo AHP*

<b>EEE</b>	Paesi bassi 1,000	<b>EE +</b>	Regno Unito 0,763
	Danimarca 1,000		Svizzera 0,742
	Portogallo 0,963		Grecia 0,703
	Svezia 0,951		Repubblica ceca 0,701
	Austria 0,948	<b>EE</b>	Stati Uniti 0,662
	Norvegia 0,918		Giappone 0,655
	Finlandia 0,901		Ungheria 0,622
	Irlanda 0,901	<b>EE-</b>	Polonia 0,552
<b>EEE-</b>	Germania 0,888		Repubblica slov. 0,502
	Islanda 0,881	<b>E +</b>	Messico 0,466
	Lussemburgo 0,866		Corea 0,461
	Nuova Zelanda 0,839		Sudafrica 0,455
	Belgio 0,825	<b>E</b>	Argentina 0,393
	Canada 0,821		Turchia 0,358
	Italia 0,813		Romania 0,353
	Spagna 0,813		Bulgaria 0,340
	Francia 0,813		Federazione russa 0,312
	Australia 0,809		Brasile 0,303
		<b>E-</b>	Cina (e Hong Kong) 0,238

## Bibliografia

- Aron, R. (1962), *Paix et guerre entre les nations*, Paris, Calmann-Lévy, II ed. 1984.
- Buzan, B. (1983), *People, States and Fear: The National Security Problem in International Relations*, Brighton, Wheatsheaf.
- Dahl, R. A. (1971), *Poliarchy, Participation and Opposition*, New Haven, Yale University Press.
- Lipset, S. M. (1960), *Political Man: The Social Bases of Politics*, New York, Doubleday.
- Luhmann, N. (1991, 1996), *Soziologie des Risikos*, Berlin-New York, W. De Gruyter, 1991; trad. it. *Sociologia del rischio*, Milano, Bruno Mondadori.
- Marradi, A. (1997), *Concetti e metodo per la ricerca sociale*, Firenze, Giuntina.
- Sartori, G. (1994), *Democrazia. Cosa è*, Milano, Rizzoli.
- Whitehead, L. (a cura di) (1996), *The International Dimensions of Democratization: Europe and the Americas*, Oxford, Oxford University Press.

Responsabile dei rapporti istituzionali per l'Ufficio Studi:  
Filippo Cecchi: [filippo.cecchi@aei-standardethics.org](mailto:filippo.cecchi@aei-standardethics.org)  
[headquarter@aei-standardethics.org](mailto:headquarter@aei-standardethics.org)

**Standard Ethics Aei** - All rights reserved

**Agenzia Europea di Investimenti Standard Ethics GEIE/EIEG – Bruxelles**

*The Agenzia Europea di Investimenti Standard Ethics (**Standard Ethics Aei**), based in Bruxelles, is an European Economic Interest Grouping (EEIG) which aims at promoting company ethics, good Governance, Corporate Social Responsibility and Socially Responsible Investments. This work is carried out according to the principles and guidelines of the **United Nations**, the **Organisation for Economic Cooperation and Development** and the **European Union**.*

*The activities of the Standard Ethics Aei include: issuing sustainability/ethical ratings to companies and nations (called **Standard Ethics Rating**); research and training. These activities are carried out according to three fundamental principles:*

- *abstaining from suggesting independent ethical or social guidelines, and exclusive application and promotion of the principles and guidelines on corporate ethics of the United Nations, the OECD and the European Union;*
- *free availability of unsolicited ratings to the general public;*
- *issuing ratings is not compatible with the supply of other services by Standard Ethics Aei.*

*The **Standard Ethics Rating**, if unsolicited, is the result of public, statistical and scientific work carried out to take a snapshot of the economic activities. This entails a two-fold commitment: supplying a frame of reference for studies on Corporate Social Responsibility, Sustainability, Corporate Governance and disseminating and promoting a culture based on company ethics in relation to the UN, OECD and EU principles by highlighting the most virtuous cases. Under no circumstances, therefore, does Standard Ethics Aei, through publishing ratings, intends to solicit the purchase or sale of securities by any issuer.*

*Any part of this publication may be reproduced only by mentioning the "Standard Ethics Aei".*